

VI.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 5 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MATTARELLI

PAGINA BIANCA

### La seduta comincia alle 19.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, abbiamo il piacere di ospitare l'assessore all'assistenza del comune di Bologna, signor Ermano Tondi, insieme al suo capo ripartizione.

Chiedo scusa, anche a nome dei colleghi, se la riunione ha inizio con un po' di ritardo rispetto all'ora prevista; siamo stati impegnati in Assemblea ove erano in corso le votazioni per l'approvazione degli Statuti regionali.

Desidero ringraziare l'assessore Tondi per aver accolto il nostro invito. Nel suo intervento egli vorrà particolarmente illustrarci le linee d'azione del suo assessorato in merito ai problemi dell'assistenza, permettendoci così di acquisire la concreta esperienza di un grande comune come quello di Bologna. Gli cedo senz'altro la parola.

**TONDI, assessore all'assistenza e ai problemi sociali e al lavoro del comune di Bologna.** Come assessore all'assistenza e ai problemi sociali e del lavoro del comune di Bologna, ritengo doveroso esprimere a questa Commissione il più vivo compiacimento per una indagine che, partendo dall'acquisizione di dati delle realtà assistenziali più varie, tende a predisporre le opportune iniziative legislative per la riforma di una legislazione antiquata e disorganica e per l'avviso di un sistema di sicurezza sociale degno di un paese moderno e civile.

Prima di dare inizio all'esposizione dei modi nei quali il comune di Bologna si è rivolto al problema dell'assistenza sociale, cercando di offrire, pur con i limiti della legislazione vigente, servizi sempre più adeguati alle richieste dei cittadini, vorrei dire che solo in parte ci siamo attenuti al questionario inviato da codesta Commissione parlamentare.

In primo luogo vorrei precisare che in questa relazione non abbiamo ritenuto di affrontare una diagnosi degli attuali aspetti normativi, dando per scontato che la Commissione affari interni, anche per i contributi che certamente avranno portato gli esperti del settore, avrà già elementi più che sufficienti per dare un giudizio critico su una legislazione che considera il problema dell'assisten-

za quasi esclusivamente sotto l'aspetto della pubblica sicurezza.

Riteniamo invece doveroso esporvi ciò che un Ente locale, concretamente e direttamente a contatto degli interessi generali e specifici della popolazione amministrata ha fatto e intende fare, pur con i limiti della legislazione vigente, nel campo dell'assistenza pubblica.

Intendiamo anche precisare che le soluzioni che sono state date a questi problemi non sono frutto di decisioni verticistiche e burocratiche, ma sono scaturite dalla collaborazione delle componenti politiche che da circa 15 anni sono rappresentate nella Commissione consiliare della assistenza e da un continuo confronto di idee che partendo dal basso, dai 18 quartieri della città, ha cercato di dare concreta attuazione ai diritti dei cittadini alla salute e all'assistenza sociale, così come è previsto dagli articoli 32 e 38 della Costituzione.

La metodologia seguita in questa relazione cerca di affrontare il problema dell'assistenza partendo dai minori (nidi d'infanzia, assistenza para-scolastica, scuole speciali, ecc.) per giungere, attraverso un'analisi di ciò che è stato fatto e di ciò che si propone di fare, ad evidenziare alcune idee-forza che la nostra amministrazione comunale ha tentato di sviluppare per risolvere il grave problema dell'assistenza agli anziani.

Nel far questo non ci proponiamo alcuno scopo esaltativo o di autocompiacimento, ma vogliamo semplicemente fotografare l'attuale stato di cose cercando di ricavarne alcune indicazioni generali di prospettiva.

#### I. — *Nidi d'infanzia.*

Nell'ultimo quinquennio l'Amministrazione comunale di Bologna ha affrontato concretamente il problema dell'assistenza alla prima infanzia, riuscendo ad aprire nel novembre 1969 i primi due nidi d'infanzia a gestione comunale.

Nel 1967 esistevano in Bologna 9 asili nido gestiti dall'ONMI, uno solo dei quali era di proprietà dell'ONMI stessa; gli altri 8 costruiti da altri enti, fra cui il comune, e dati in gestione all'ONMI. I bambini assistiti erano 450.

Tenuto conto che in Bologna, su una popolazione infantile di circa 20.000 bambini tra 0 e 3 anni, è stato calcolato che il fabbisogno di asili nido riguarda 4.000 bambini circa, appare subito chiara l'assoluta carenza dell'intervento dell'ONMI in questo settore.

Esistono in Bologna due soli asili nido aziendali. Le industrie che sarebbero tenute ad istituire questo servizio ottemperano (o meglio, parzialmente evadono) l'obbligo di legge, convenzionandosi con l'ONMI, in concreto impegnandosi a corrispondere la retta mensile per la presenza al nido, per i figli di quelle dipendenti che, compatibilmente con i posti disponibili nei nidi ONMI, riescono ad ottenerne l'ammissione.

I motivi sociali per cui l'amministrazione comunale ritiene necessario ampliare nonché migliorare qualitativamente il servizio degli asili nido sono:

1) l'estendersi dell'occupazione femminile e le nuove esigenze che questo fatto comporta per il nucleo familiare;

2) l'inadeguatezza, il sovraffollamento, l'insalubrità di tanti alloggi, soprattutto di quelli occupati dalle famiglie meno abbienti;

3) l'opportunità soprattutto di svolgere attraverso un'assistenza pedagogica e sanitaria qualificata, un'azione profilattica (sociale e sanitaria) nei confronti dei bambini appartenenti alle famiglie carenti sotto l'aspetto educativo, sanitario, ecc.

La maternità è un evento che trascende gli interessi dei singoli, della madre e della famiglia, e che pertanto deve trovare la società sensibile nel suo complesso, garantendo alla donna sia il suo diritto ad inserirsi nel processo produttivo, sia quello di divenire madre, offrendole una rete di servizi efficienti che le permettano di esplicare compiutamente queste due funzioni socialmente rilevanti.

È evidente che non è sufficiente risolvere il problema in termini meramente quantitativi, ma occorre che il servizio corrisponda alle esigenze di una assistenza moderna, a

criteri di gestione democratica, e che la sua attuazione sia tempestiva.

In concreto questo significa che i nidi devono poter avvalersi (oltre che di tabelle dietetiche tali da prevedere un'alimentazione adeguata alle esigenze individuali dei bambini), di personale e materiale didattico sufficiente e qualificato, e dell'assistenza di una équipe medico-psico-pedagogica, poiché questo servizio non deve provvedere ad una mera custodia, ma svolgere una vera attività educativa atta a favorire il processo di socializzazione del bambino.

A questo livello, una critica che si può fare ai nidi ONMI è quella di essere impostati con criteri quasi esclusivamente igienici: lo stesso personale è costituito da puericultrici, la cui preparazione è a carattere infermieristico.

L'amministrazione comunale di Bologna, riguardo al personale, si è orientata verso le assistenti d'infanzia, la cui preparazione teorico-pratica tiene conto sia delle esigenze igienico-sanitarie, sia delle esigenze educative e psicologiche del bambino.

Per quanto riguarda la gestione dei nidi, si ritiene che una valida garanzia di efficienza e di democraticità possa essere data dalla partecipazione delle famiglie al controllo, all'impostazione dei metodi didattici, alle decisioni delle ammissioni, ecc.

Tale impostazione si sta attuando in Bologna riguardo ai nidi d'infanzia comunali, la cui gestione è affidata al quartiere: Il Consiglio di quartiere convoca periodicamente l'assemblea dei genitori i cui bambini sono ospiti del nido, al fine di discutere, con la partecipazione del personale, i metodi educativi, di alimentazione e igienico-sanitari adottati nel nido, per perfezionarli se necessario, per instaurare una collaborazione con i genitori, per dare loro un contributo di conoscenza e per ottenere una unitarietà di orientamenti per lo sviluppo armonico della personalità del bambino.

La situazione attuale dei nidi d'infanzia nella nostra città è la seguente:

| GESTIONE                                     | Numero | Capienza |
|----------------------------------------------|--------|----------|
| 1. - Asili nido gestiti dal comune . . . . . | 5      | 190      |
| 2. - Asili nido gestiti dall'ONMI . . . . .  | 11     | 626      |
| 3. - Asili nido gestiti dall'IPIM . . . . .  | 1      | 50       |
| 4. - Asili nido aziendali . . . . .          | 2      | 100      |
| TOTALE . . . . .                             | 18     | 966      |

L'amministrazione comunale ritiene di poter aprire entro il 1971 altri due nidi d'infanzia, e per gli anni successivi una media di otto-dieci asili nido l'anno: si prevede pertanto che al termine del 1975 i nidi d'infanzia gestiti dal comune saranno circa 45, capaci di ospitare oltre 2.000 bambini.

La spesa annuale *pro capite* per ogni bambino che frequenta il nido, è di lire 700.000 circa (escluse le spese di impianto). Per cui il comune si troverà ad affrontare nel 1975 una spesa annua di gestione di circa 1.600 milioni.

Le famiglie dei bambini assistiti devono versare, a titolo di contributo nella spesa di gestione, una quota mensile stabilita dall'amministrazione comunale in base alle condizioni socio-economiche di ciascuna, come risulta dalla tabella stabilita dal Consiglio comunale (1).

Tenuto conto che « sono ammessi ai nidi d'infanzia comunali i bambini di ambo i sessi in età dai due mesi ai 3 anni, con preferenza, ai bambini appartenenti a famiglie in condizioni di bisogno economico o sociale, in base alle proposte formulate dai consigli di quartiere che dovranno tenere conto delle indicazioni dell'*équipe* medico-psico-pedagogica », ne consegue che almeno per ora, essendo prevalenti le ammissioni di bambini appartenenti a nuclei familiari in condizioni economiche modeste o povere, i contributi introitati dal comune sono di entità molto limitata.

Pur prevedendo per il futuro un aumento di questi introiti, in conseguenza della diversa situazione che si creerà con la maggior disponibilità di posti, resta a carico del comune una spesa di gestione assai notevole, e non si ritiene giusto né possibile che l'Ente locale risolva da solo, nelle attuali condizioni di bilancio, un problema di tale portata e di interesse così generale.

## II. — Scuole materne.

L'Amministrazione comunale da anni ha istituito una vasta rete di scuole materne, assumendosi totalmente l'onere del loro funzionamento (locali, materiale didattico, personale). L'ammissione alla scuola materna è gratuita.

All'inizio del corrente anno scolastico, erano iscritti alla scuola materna comunale circa 11.500 bambini, 75 per cento circa della popolazione infantile in età fra 3 e 6 anni, divisi in 282 sezioni.

La maggior parte di questi bambini (circa l'88 per cento) frequenta la scuola materna a tempo pieno (fino alle ore 17) consumando il pasto a scuola (refezione); gli altri vi restano fino alle 12,30.

L'orario normale di frequenza alla scuola materna è dalle 8,30 alle 17, ma vi sono scuole materne con « orario lungo » che accolgono cioè i bambini dalle 7,30 alle 18,30, per venire incontro alle esigenze delle mamme che svolgono una attività lavorativa extrafamiliare.

## III. — Doposcuola. — Refezione.

Il comune ha istituito il doposcuola e il servizio di refezione scolastica in tutte le scuole elementari di Bologna.

L'ammissione al doposcuola è aperta a tutti gli alunni della scuola elementare; ne usufruiscono attualmente circa 10.500 bambini, su una popolazione scolastica di circa 30 mila alunni di scuola elementare (dati 1969-70).

Solo 500 bambini iscritti al doposcuola non frequentano la refezione scolastica, e rientrano in famiglia per consumarvi il pasto di mezzogiorno.

Nel complesso frequentano la refezione scolastica circa 20.000 bambini (10.000 di scuola materna, 10.000 di scuola elementare).

(1) Tabella delle quote che le famiglie dei bambini ammessi al nido d'infanzia devono corrispondere al comune a titolo di contributo nelle spese di gestione (il reddito *pro capite* è considerato al netto del canone di affitto).

|                                                       |                   |
|-------------------------------------------------------|-------------------|
| fino a lire 13.000 <i>pro capite</i> — gratuito       |                   |
| da lire 13.000 a lire 16.000 <i>pro capite</i> — lire | 100 giornalieri   |
| da lire 16.000 a lire 20.000 <i>pro capite</i> — lire | 150 giornalieri   |
| da lire 20.000 a lire 25.000 <i>pro capite</i> — lire | 200 giornalieri   |
| da lire 25.000 a lire 30.000 <i>pro capite</i> — lire | 300 giornalieri   |
| da lire 30.000 a lire 35.000 <i>pro capite</i> — lire | 400 giornalieri   |
| da lire 35.000 a lire 40.000 <i>pro capite</i> — lire | 500 giornalieri   |
| da lire 40.000 a lire 45.000 <i>pro capite</i> — lire | 600 giornalieri   |
| da lire 45.000 a lire 50.000 <i>pro capite</i> — lire | 700 giornalieri   |
| da lire 50.000 a lire 55.000 <i>pro capite</i> — lire | 800 giornalieri   |
| da lire 55.000 a lire 60.000 <i>pro capite</i> — lire | 1.000 giornalieri |

L'ammissione alla refezione è aperta a tutti i bambini che frequentano il doposcuola elementare e a tutti i bambini ammessi alla scuola materna comunale.

L'ammissione è gratuita per i meno abbienti (attualmente circa il 15 per cento degli ammessi) mentre sono richieste quote mensili variabili (attualmente fra le 1.000 e le 5.000 lire mensili) in relazione alla situazione economica del nucleo familiare. È in corso uno studio per aumentare le quote mensili a carico delle famiglie e modificare la loro attribuzione.

Il criterio che sta alla base di questa modifica è quello di far gravare maggiormente sulle famiglie abbienti la spesa della refezione, avvicinando le quote mensili al costo reale *pro-capite* del servizio (attualmente lire 400 giornaliere per ogni bambino) ma diminuendo nel contempo il numero dei paganti.

Si intende così ottenere un maggiore introito per il comune (a parziale copertura della spesa sostenuta per questo servizio) e un aumento delle ammissioni gratuite, onde favorire ulteriormente le famiglie di modeste condizioni economiche.

Con le proposte allo studio la percentuale dei paganti che è oggi circa l'85 per cento, dovrebbe ridursi al 60 per cento circa.

Il servizio di refezione scolastica non ha più il carattere di mera prestazione assistenziale riservata alla popolazione più povera, ma ormai da diversi anni si presenta come un vero servizio sociale complementare alla scuola con un suo valore pedagogico, sociale, e anche sanitario, tenendo conto che una sana alimentazione contribuisce ad un corretto sviluppo fisico del bambino.

Tuttavia non è da sottovalutare che per le famiglie in condizioni di bisogno economico o di limitata autosufficienza, la possibilità di usufruire, gratuitamente o con il pagamento di quote minime, di un servizio così completo che accoglie il minore pressoché per tutta la giornata e nell'arco dell'intero anno oltre a costituire un indubbio aiuto dal punto di vista economico garantisce a molti nuclei la possibilità di un miglioramento delle condizioni di vita, sia alleviando il carico familiare gravante prevalentemente sulla donna, sia dando la possibilità a molte madri di svolgere un lavoro extrafamiliare retribuito.

Infine contribuisce notevolmente a diminuire il numero dei minori istituzionalizzati, sia a carico delle famiglie, sia a carico degli enti pubblici.

Per i motivi suesposti questo tipo di intervento (servizi accessibili a tutti con possibilità

per i meno abbienti di usufruirne gratuitamente) ha un notevole peso anche come attività assistenziale, socialmente valida perché non discrimina né isola chi è in stato di bisogno.

#### IV. — *Campi solari.*

Nel periodo estivo funzionano istituzioni denominate «campi solari»: essi sono praticamente la continuazione delle scuole materne e dei doposcuola, che nei mesi estivi vengono concentrati presso scuole dotate di parco o in altre zone verdi appositamente scelte per la loro dislocazione e attrezzate allo scopo.

Il bambini vengono raccolti mediante servizi di autobus gratuiti, dalle varie zone della città.

L'orario di queste istituzioni va dalle 8,30 alle 17. Sono ammessi tutti i bambini da 3 a 12 anni (o comunque frequentanti la scuola elementare) che ne facciano richiesta; il servizio è completamente gratuito, tranne naturalmente la refezione scolastica per la quale valgono i criteri in vigore per l'anno scolastico.

Il personale educativo è costituito da insegnanti elementari e di scuola materna.

Nel 1970 gli iscritti ai campi solari sono stati 8.174, di cui 4.000 circa in età di scuola materna. La media delle presenze giornaliere: 6.000 in luglio e 5.000 in agosto.

In considerazione dell'aumentare continuo delle richieste di ammissione ai campi solari, e della difficoltà di reperire nella circoscrizione territoriale comunale aree verdi adeguate e sempre nell'intento di migliorare il servizio in modo che costituisca per i bambini una reale possibilità di svolgere vita all'aperto, in zona salubre, l'amministrazione ha preso contatti con i comuni limitrofi e con la amministrazione provinciale allo scopo di istituire alcuni campi solari in parchi situati veramente al di fuori dell'area cittadina, in collaborazione con gli Enti locali interessati e con possibilità ovviamente di accogliere anche i bambini di questi comuni.

Nell'estate 1970 è stato sperimentato con ottimo successo un «precampeggio» nella zona collinare bolognese (Parco del Cavaione): ha accolto n. 210 bambini in sette turni di 6 giorni cadauno.

Le ammissioni erano riservate a bambini di quinta elementare (11-12 anni) frequentanti i campi solari.

V. — Assistenza economica a persone e famiglie indigenti.

L'amministrazione comunale non ha specifiche attribuzioni circa l'assistenza agli adulti, se non per quello che riguarda l'assistenza ospedaliera. Gli inabili adulti, soli, e privi di mezzi senza parenti obbligati a provvedere al loro mantenimento, possono essere assistiti, a rigore, solo mediante ricovero in ospizio, o con sussidio in luogo di ricovero.

Data questa limitazione di competenza, il comune non può disporre stanziamenti adeguati per l'assistenza economica a persone o nuclei che si trovino in condizioni di bisogno temporaneamente o continuativamente, perché l'assistenza economica a famiglie e persone indigenti, spetta agli ECA.

L'ECA di Bologna eroga sussidi (sotto forma in genere di buoni alimentari) di un'entità così minima (media 500 lire mensili *pro capite*) da non aver in pratica nessuna incidenza sull'economia di un nucleo. Gestisce inoltre una mensa popolare. Sono iscritti all'assistenza ECA in genere persone o nuclei anziani, ed eccezionalmente nuclei giovani in cui sia venuto meno il reddito di lavoro per disoccupazione, malattie, ecc.

Di fatto l'erogazione più consistente è quella attuata nel periodo invernale con la distribuzione di buoni per l'acquisto di combustibile, il cui onere però è sostenuto interamente dal comune (circa 19.000.000 in bilancio ogni anno).

Per sussidi straordinari il comune ha in bilancio 3.000.000 l'anno (tentativi di aumentare questo stanziamento sono sempre stati annullati dagli organi di tutela in sede di approvazione del bilancio).

Inoltre il comune eroga circa 7.000.000 l'anno per sussidi straordinari per favorire la sistemazione in nuovi alloggi di famiglie sfrattate, o per contribuire al pagamento di affitti arretrati a nuclei minacciati di sfratto (ovviamente sono assistibili solo nuclei in precarie condizioni economiche).

VI. — Assistenza a minori mediante ammissione in convitti e semiconvitti.

L'assistenza prestata attualmente dal comune a questo titolo riguarda:

a) minori assistiti in istituto gestito direttamente dall'amministrazione comunale (colonia profilattica di Casaglia):

Età 6-12 anni:

|                   |    |
|-------------------|----|
| Maschi . . . . .  | 58 |
| Femmine . . . . . | 23 |
|                   | —  |
| TOTALE . . . . .  | 81 |
|                   | =  |

b) minori assistiti in istituti gestiti da terzi (opere pie, congregazioni religiose, privati, ecc.) con retta a totale o parziale carico del comune (al 31 dicembre 1970).

Età 6-18 anni:

|                                             | Maschi | Femmine | TOTALE |
|---------------------------------------------|--------|---------|--------|
| Minori « normali » . . . . .                | 97     | 71      | 168    |
| Minori disadattati (caratteriali) . . . . . | 10     | 8       | 18     |
| Minorati psichici e cerebropatici . . . . . | 28     | 26      | (*) 54 |
| TOTALE . . . . .                            | 135    | 105     | 240    |

(\*) La retta per queste « categorie » di minori è ripartita al 50 per cento fra comune e provincia (Istituti speciali).

(Rette mensili per minore: in istituti normali da un minimo di lire 21.000 ad un massimo di lire 63.000; in istituti speciali: da un minimo di lire 45.000 ad un massimo di lire 135.000).

c) minori subnormali per i quali il comune eroga un contributo retta per la frequenza ai corsi di addestramento professionalmente istituiti e gestiti dal « Comitato bolognese formazione professionale giovani lavoratori ».

|                   |    |
|-------------------|----|
| Maschi . . . . .  | 44 |
| Femmine . . . . . | 38 |
|                   | —  |
| TOTALE . . . . .  | 82 |
|                   | == |

L'istituzione in oggetto non ha assolutamente le caratteristiche del collegio. I corsi sono diurni e sono frequentati da minori di età superiore ai 14 anni che vivono regolarmente in famiglia, tranne pochi casi di minori senza famiglia che vivono presso pensionati giovanili o istituti cittadini.

Il dato viene riportato in questa sede, come citazione esemplificativa delle « acrobazie » che deve compiere un ente pubblico vincolato da regolamenti e leggi superate per giustificare in sede di bilancio una spesa che non rientra per legge nelle competenze istituzionali del comune né di altri enti.

La spesa per questi contributi (che variano da caso a caso, a seconda delle condizioni familiari del nucleo cui appartiene il minore, e che vengono sostenuti per una eguale quota percentuale anche dalla provincia) è infatti imputata in bilancio alla voce: « mantenimento di minori in istituti e preventori » « spesa in bilancio per l'anno 1970 140.000.000 di lire, di cui 17.000.000 spesi per i minori di cui al punto c), il restante per i minori di cui al punto d), poiché la spesa per il mantenimento dei minori assistiti nella colonia profilattica di Casaglia non grava su questa voce di bilancio ».

Il comune inoltre eroga contributi obbligatori per legge ad Enti pubblici che attuano l'assistenza ai minori sotto varie forme, fra cui anche quella del collocamento in istituto;

d) contributo obbligatorio per il mantenimento degli esposti e l'assistenza degli infanti illegittimi (bilancio 1970):

|                       |                  |
|-----------------------|------------------|
| Esposti . . . . .     | lire 118.048.800 |
| Illegittimi . . . . . | » 65.042.430     |
|                       | —                |
| TOTALE . . . . .      | lire 183.091.230 |
|                       | =====            |

Questo contributo viene erogato all'Istituto provinciale infanzia e maternità che provvede all'assistenza degli illegittimi e degli esposti, da 0 a 15 anni con fondi obbligatori versati da comuni, provincia, ONMI;

e) contributo obbligatorio al Consorzio provinciale antitubercolare (bilancio 1970): lire 122.127.500.

Il Consorzio provinciale antitubercolare come è noto, ha per scopo un'attività profilattica e preventiva, nonché l'assistenza sanitaria ed economica dei malati di tubercolosi non aventi titolo alle prestazioni previdenziali e mutualistiche degli enti competenti.

L'entità dell'assistenza economica (sussidi sanatoriali e post-sanatoriali) è stabilita per legge e non tiene conto di particolari stati di bisogno del nucleo familiare. In compenso l'Ente non ha molte difficoltà in genere ad assumersi l'onere della retta per il mantenimento in collegio (preventori) di minori appartenenti a famiglie in cui un membro sia ammalato di tubercolosi, o anche di minori semplicemente « gracili » « bronchitici » e che, in linea teorica, vengono classificati come « prediposti alla tubercolosi ».

Le rette dei due collegi a carattere preventivo esistenti a Bologna, ammontavano nel 1970 a lire 54.000 e a lire 60.000 mensili (ora sensibilmente aumentate);

f) contributi obbligatori al Patronato scolastico (bilancio 1970) lire 22.243.600.

Il Patronato scolastico ha come finalità di intervenire a favore degli alunni appartenenti a famiglie in condizioni di bisogno, allo scopo di metterli in condizione di assolvere l'adempimento dell'obbligo scolastico; in realtà ben poco realizza del suo fine, essendo minima e assolutamente insufficiente l'assistenza scolastica vera e propria: cancelleria, buoni libro per studenti di scuola media, refezione e doposcuola medi (proprio per la carenza dell'intervento del Patronato scolastico, il comune si è assunto totalmente questo tipo di assistenza nella scuola materna ed elementare).

In compenso gestisce colonie climatiche o colonie permanenti; un istituto per minori caratteriali gestito dal Patronato scolastico di Bologna è stato chiuso due anni fa.

Quelli citati ai punti d), e) e f), sono solo alcuni esempi di contributi obbligatori per legge che i comuni devono erogare ai più svariati enti per finalità assistenziali e sul cui impiego non può in concreto intervenire.

È ormai noto a tutti che l'istituzionalizzazione dei minori ha sempre ripercussioni negative sulla formazione della personalità e che i minori ospiti degli istituti vivono in uno stato di continuo disadattamento e, al momento delle dimissioni, trovano gravissime difficoltà ad inserirsi nella vita sociale, nel lavoro, nella famiglia quando esiste, o a farsi un'esistenza.



stenza autonoma quando di famiglia sono privi.

Per questi motivi l'amministrazione comunale cerca di limitare al minimo questo tipo di assistenza, che non risolve in genere i problemi e ne crea dei nuovi; ogni volta che esiste un nucleo familiare o una parte di nucleo con un minimo di validità (affettiva, educativa, morale (e con un minimo di autosufficienza economica, si evita di aderire alla richiesta di istituzionalizzazione).

Esistono tuttavia minori privi di famiglia o appartenenti a nuclei familiari talmente disgregati o carenti, da non poter garantire al bambino neppure un minimo di assistenza o di cure.

In tali casi il comune si assume la retta totale o parziale del loro mantenimento in istituto, qualora vi sia il requisito del domicilio di soccorso (cioè due anni di residenza effettiva nel comune) e non vi sia specifica competenza di altri enti: Istituto provinciale infanzia e maternità (IPIM) per gli illegittimi e gli esposti da 0 a 15 anni; ENAOLI per gli orfani dei lavoratori (solo se almeno uno dei genitori ha o ha avuto un rapporto di lavoro subordinato con versamenti di marche INPS); ONMI per i bambini di età inferiore ai 6 anni (accordo stabilito localmente) o che non abbiano maturato due anni di residenza nel comune, e sempre compatibilmente coi fondi disponibili; Consorzio provinciale antitubercolare (minori gracili, predisposti alla tubercolosi o con familiari malati di tubercolosi).

Una miriade di altri enti o uffici per altro dispongono di fatto della possibilità di contribuire al mantenimento di minori, o categorie di minori, in istituto, ma è impossibile citarli tutti.

Enti come l'ENAOLI, l'ONMI, l'IPIM attuano anche un'assistenza economica mediante sussidi di famiglia, allo scopo di evitare l'istituzionalizzazione, ma con mezzi e disponibilità diverse, per cui si verifica di fatto che certi minori sono privilegiati rispetto ad altri, potendo ricevere un'assistenza più adeguata e completa solo per il fatto di essere ascrivibili ad una determinata categoria.

Tornando al problema dell'istituzionalizzazione, è da notare che, nonostante si cerchi a livello locale di trovare un coordinamento di fatto, allo scopo di operare con criteri quanto possibile omogenei, i limiti posti dai regolamenti dei singoli enti e la diversità di competenza e di procedure, comportano moltissimi inconvenienti, perdite di tempo, ripetizioni di pratiche, dispersione di mezzi, in-

terventi successivi e a volte anche contemporanei di più enti per uno stesso bambino o nucleo familiare.

Citiamo qualche esempio.

*Un minore illegittimo o esposto:* al 15° anno cessa la competenza dell'Istituto provinciale infanzia e maternità, che l'ha assistito dalla nascita, e la competenza passa all'ONMI; l'ONMI, per mancanza di fondi, non può assumersi l'onere di mantenimento di tutti questi minori che, essendo ancora incapaci di autonomia o disadattati, o minorati psichici, devono prolungare la permanenza in istituti o pensionati giovanili, e a sua volta chiede il pagamento della retta al comune, conservando sul minore solo la tutela legale (affidata di norma ad un assistente sociale). Nel caso poi che il minore sia un debole mentale o un disadattato grave, e quindi sia ricoverato in un istituto « speciale » la retta viene assunta per il 50 per cento dal comune e per il 50 per cento dalla provincia. Se poi al compimento del 21° anno viene considerato irrecuperabile e destinato ad un ospizio per inabili adulti, la retta di mantenimento viene assunta in genere a totale carico del comune.

*Minore appartenente a famiglia legittima:* se viene collocato in collegio dall'ONMI nei primi anni di vita, al compimento del 6° anno di età viene segnalato al comune, che deciderà se assumere la retta o meno (a seconda che riconosca o no validi i motivi per cui è stato collocato in collegio) e se ad un certo punto morirà uno dei genitori, sarà trasferito alla competenza dell'ENAOLI, che a sua volta valuterà il caso secondo i propri regolamenti e criteri, e potrà dimetterlo erogando un sussidio al genitore superstite o a qualche parente disposto ad accogliere il minore, o potrà trasferirlo ad altro collegio che sia convenzionato con l'ente o la cui retta rientri nei limiti previsti dal proprio regolamento ecc.

Non è raro il caso in cui più enti intervengano contemporaneamente con prestazioni diverse o uguali, per più minori appartenenti ad uno stesso nucleo: una madre vedova può avere figli assistiti dall'ENAOLI in quanto orfani, figli illegittimi nati da relazioni precedenti al matrimonio o successive alla morte del marito, e così i singoli enti competenti interverranno ciascuno sul « minore » di sua competenza.

Si è già accennato che il trasferimento dell'assistenza del minore da un ente all'altro

per raggiunti limiti di età o per modificazione giuridica nello *status* del soggetto o dei suoi genitori, può comportare (anche se onestamente ogni ente cerca nei limiti del possibile di evitare questo) il trasferimento del minore da un collegio ad un altro: occorre aggiungere che i collegi, per regolamento, o per statuto, hanno dei limiti per quanto riguarda l'età dei minori da ospitare e pertanto altri trasferimenti forzati (al 6°, al 12°, al 15° anno) si sommano spesso a quelli legati alle esigenze amministrative degli enti erogatori di retta.

Quando la richiesta di collocare un minore in istituto è fatta dalla famiglia per motivi prevalentemente economici (disoccupazione, malattia, invalidità del capo famiglia) o per motivi contingenti (malattia o ricovero ospedaliero della madre) si cerca di aiutare il nucleo a risolvere il problema in altro modo sia ammettendo gratuitamente i minori ai servizi parascolastici comunali, (nidi, scuole materne), sia segnalando il caso ad altri enti per un'assistenza economica (in genere alla ONMI), sia erogando direttamente qualche sussidio straordinario.

Difficilmente però i sussidi raggiungono un'entità e una continuità tale (per limiti di bilancio) da permettere al nucleo di superare il momento del bisogno, specie se... il « momento » si prolunga per mesi o anni, e non poche volte la famiglia finisce con l'ottenere dal comune, da altri enti o dagli istituti stessi di assistenza e beneficenza, il ricovero gratuito del minore.

Si vuol citare qui un caso concreto.

R. G. è una ragazza di 16 anni, figlia di madre nubile (un fratellino di 6 anni vivente con la madre, due fratelli e una sorella di età maggiore tutti in collegi diversi e istituzionalizzati dalla nascita) è stata assistita fino al 15° anno dall'IPIM in collegi vari, poi dal comune presso un pensionato per ragazze: la prolungata istituzionalizzazione, i ripetuti cambiamenti di collegio, la carenza di affetto materno, l'hanno portata ad uno stato di depressione gravissimo e ad un'assoluta intolleranza per la vita di comunità. Si è allora voluto tentare di affidarla alla madre (essendo venuti meno alcuni ostacoli che avevano per anni impedito questo passo, per esempio la insufficienza dell'alloggio e la presenza di un convivente violento e irresponsabile). Restava da superare l'aspetto economico, in quanto la madre, domestica a ore, cagionevole di salute, non era in grado di mantenere la ragazza, che, sia per le condizioni psichiche in cui si trovava, sia perché deve ancora

terminare la 3ª media, non poteva essere avviata al lavoro.

Per « mettere insieme » un sussidio mensile di circa 40.000 lire, si è dovuto sollecitare l'intervento di tre enti (comune, provincia, ONMI) senza contare il sussidio di lire 25.000 già erogato dall'IPIM per il fratellino minore Alberto, vivente con la madre, e senza contare che altri tre fratelli sono tutt'ora in collegio, con un onere mensile a carico degli enti non inferiore a lire 150.000 complessive.

Il problema dell'assistenza ai minori non può essere disgiunto dal discorso generale di fondo, che è quello del diritto del cittadino che vive in condizioni di bisogno a ricevere dallo Stato, temporaneamente o stabilmente, i mezzi economici necessari (minimo vitale) per vivere e svilupparsi normalmente.

I problemi del minore figlio di una madre nubile, o vedova, o abbandonata dal marito, o appartenente ad un nucleo dove il capo famiglia sia spedalizzato, carcerato, malato, alcolizzato, disoccupato, non sono sostanzialmente così diversi, da non poter essere affrontati con gli stessi mezzi e gli stessi criteri dalla società civile.

L'assistenza economica dovrebbe essere fatta direttamente dallo Stato attraverso gli organi periferici elettivi e non da questo o quell'ente assistenziale, ed essere rivolta a tutte le persone o le famiglie in stato di bisogno, senza particolari e mortificanti distinzioni, e in misura conveniente.

Un intervento economico adeguato a favore dell'individuo o dei nuclei in stato di bisogno, non esclude che la comunità (ente locale o Stato) promuova o attui una serie di altri servizi sociali: asili nido, scuole materne, classi speciali per i minori deboli mentali o minorati psichici, centri di addestramento professionale e laboratori protetti per handicappati fisici e psichici, centri di assistenza diurna per minori, servizi di « aiuto familiare » a domicilio (per curare i bambini, tenere in ordine la casa, preparare i pasti, ecc. quando la madre sia malata o in ospedale; lo stesso tipo di servizio è attuabile per anziani, o persone singole in momenti di particolare difficoltà) eccetera.

La caratteristica del « servizio » è quella di essere accessibile a tutti i cittadini che ne abbiano bisogno, e di essere gratuito o semigratuito per i meno abbienti. In una società civile non dovrebbero esistere servizi esclusivi riservati « ai poveri » perché inevitabilmente vengono a caratterizzarsi come elementi di discriminazione e di « esclusione ».

Per quanto riguarda i minori privi di famiglia, o in stato di abbandono, qualora non sia attuabile l'adozione (non si entra qui, perché sarebbe troppo lungo, nel merito di un'istituzione che trova ancora troppi ostacoli per una concreta applicazione) si devono poter attuare concretamente scelte alternative all'istituto tradizionale, come, per esempio, l'affidamento retribuito a famiglie educative e l'affidamento a gruppi-famiglia costituiti da coniugi o da gruppi di educatori.

#### VII. — Scuole speciali.

Venendo a parlare delle iniziative prese dal comune di Bologna per assistere e curare i minori affetti da anomalie varie, vogliamo cogliere l'occasione di approfondire questo importante problema, analizzando non solo quanto si è fatto finora, ma facendo tutta una serie di proposte alternative alla così detta istituzionalizzazione dei minori handicappati.

In questa sede non possiamo esimerci dal rilevare come nessuna delle tante leggi esistenti pone a carico dei comuni l'obbligo della istituzione di scuole speciali per minori «disadattati» o minorati sensoriali. Nonostante ciò, il comune di Bologna è intervenuto non solo fornendo locali, ma rendendosi promotore della istituzione di scuole speciali e all'aperto. Questo fatto potrebbe sembrare in contrasto con quanto diremo più avanti, ma in realtà non lo è: di fronte alla mancanza di una riforma della scuola che affrontasse alle radici il problema della selezione di classe, un mancato intervento dell'ente locale avrebbe significato soltanto la entrata del giovane in collegi lontani dalla città e dai propri familiari.

Le scuole speciali, nel 1970, sono le seguenti:

- un centro occupazionale con 15 bambini;
- due scuole per subnormali con 131 bambini;
- una scuola per disturbati del comportamento con 59 bambini;
- una scuola per mongoloidi con 49 bambini;
- una scuola per ambliopi con 12 bambini;
- una scuola per sordastri con 66 bambini;
- un centro spastici con 81 bambini.

Poiché non è il caso di limitarci a fotografare la situazione attuale, vogliamo ora esporre quali sono gli orientamenti della giunta comunale e su quali presupposti si basano.

Partendo dal principio fondamentale della lotta alla esclusione di qualunque tipo ed a qualunque livello essa avvenga, ne derivano le seguenti conseguenze che per altro implicano precise scelte politiche:

1) abolizione dell'istituto della classe differenziale, conseguenza diretta delle difficoltà che travagliano la scuola italiana e che non derivano solo dalle classi troppo numerose (problema che effettivamente esiste) ma anche e soprattutto dai contenuti e dai metodi in essa vigenti;

2) abolizione progressiva e programmatica delle scuole speciali accentrate, sostenendo in alternativa, secondo valutazioni realistiche locali, l'inserimento di certi tipi di minorati nelle scuole normali (ciò sembra possibile soprattutto per sordastri, ciechi, deboli mentali lievi, ove si possa assicurare una classe poco numerosa), oppure costituzione di classi speciali nei plessi scolastici territoriali;

3) richiesta di istituzione di servizi abilitativi in tutti i plessi scolastici di base. Particolarmente importanti al fine di una integrazione della didattica, sarebbero i servizi di rieducazione del linguaggio e quello di fisiochinesiterapia che potrebbe rimuovere tante situazioni di impaccio psico-motorio;

4) investimenti consistenti degli enti locali per l'istituzione di servizi rieducativi e riabilitativi destinati a recepire insufficienti mentali gravi non in grado di accedere a quegli apprendimenti formali che la scuola richiede, ma suscettibili di educazione attitudinale e sociale.

#### VIII. — Assistenza climatica.

Le colonie climatiche estive hanno subito in questi ultimi anni una continua evoluzione: sorte come colonie profilattiche, con lo scopo preciso di garantire un mese di cure climatiche anche a quei bambini che altrimenti non avrebbero potuto godere di tale beneficio, hanno sempre garantito tale assistenza speciale ai bambini in condizioni economiche più disagiate che godevano di altri servizi gratuiti (refezione scolastica, befana, ecc.) ed hanno svolto la loro funzione profilattica accompagnata da un'azione educativo-ricreativa che finiva per essere la naturale proiezione delle attività parascolastiche del comune. In questo senso hanno sempre assunto il carattere di un vero e proprio centro di vacanza e non sono mai state un'area di parcheggio per i bambini poveri.

Abbiamo però sentito l'esigenza di iniziare una ristrutturazione di questa istituzione partendo dalla considerazione che un'istituzione non è buona o cattiva in sé, ma in rapporto alle condizioni socio-culturali e alla loro evoluzione storica. Una diversa concezione delle vacanze del bambino non può quindi prescindere dal profondo mutamento della struttura e della dinamica familiare e dalle progressive restrizioni di spazi vitali per il tempo libero che finiscono per pregiudicare l'identità stessa del bambino.

Se alle gravi conseguenze di una società di tipo consumistico che certamente non cresce a misura dell'uomo, noi aggiungiamo istituzioni massificanti e repressive, tali comunque da favorire la spersonalizzazione più che la socializzazione del bambino, contribuiremo a provocare una dispersione dell'identità individuale di questo, con gravi conseguenze psico-patologiche.

Poiché è evidente che la vacanza del bambino costituisce un importante problema sociale, la giunta della nostra città ha già fatto presente la sua determinazione di tendere alla liquidazione graduale dell'istituto colonia sostituendola con istituzioni e servizi più validi.

Nel 1970 il comune ha gestito le seguenti istituzioni estive:

a) due colonie marine a Pinarella di Cervia, assistendo complessivamente in tre turni di 27 giorni circa 2.000 bambini, con una spesa di lire 170.000.000;

b) una colonia montana a Castiglione dei Pepoli (gestita in collaborazione con l'Opera Pia « A. Dallolio ») che ha ospitato 340 bambini con una spesa di lire 30.500.000;

c) una casa al mare della madre e del bambino (Riccione), istituzione pressoché unica in Italia e rivolta ai bambini di età inferiore ai 6 anni le cui famiglie si trovano in condizioni di bisogno economico. Nei sei turni di tre settimane ciascuno, sono stati assistiti annualmente circa 400 bambini e 250 madri con una spesa di lire 13.610.000;

d) un campeggio marino a Lido degli Estensi; in tre turni di 20 giorni sono stati accolti complessivamente 240 ragazzi con una spesa di lire 16.000.000.

Conseguentemente agli indirizzi sopracitati, per il 1971 la giunta ha deciso di rinunciare all'affitto di una delle colonie, proponendosi da un lato di migliorare qualitativamente i servizi delle restanti colonie, dall'altro di approntare soluzioni alternative che permettano al comune di offrire ai cittadini assistiti un ventaglio di scelte qualificate per l'assistenza climatica.

A questo scopo ci si propone:

a) di aprire un nuovo pensionato ammettendovi anche bambini di 6-7 anni, soprattutto quando ciò consenta di non separarsi da altri fratelli o sorelle;

b) di mettere a disposizione di bambini in particolari condizioni fisiche, psichiche o sociali (e delle loro famiglie) un certo numero di appartamenti unifamiliari per i quali il comune provvederà a pagare l'affitto.

Le soluzioni esposte per il 1971, per quanto non ancora perfette, non solo sembrano più rispondenti ad interventi di carattere sociale tese a far pesare il meno possibile sui bambini la disuguaglianza di classe, ma offrono nel contempo una gamma di soluzioni abbastanza varia ed ampia per il periodo estivo e più precisamente:

una colonia al mare (1.000 bambini assistibili in tre turni di 27 giorni);

due colonie montane (660 bambini assistibili in tre turni di 27 giorni);

due pensionati al mare (1.150 assistibili - di cui 720 bambini - in sei turni di 20 giorni);

46 appartamenti al mare (1.600 assistibili - di cui 1.000 bambini - in sei turni di 20 giorni);

un campeggio al mare (240 ragazzi assistibili in tre turni di 20 giorni);

un pre-campeggio collinare (210 bambini assistibili in sette turni di 6 giorni);

trenta campi solari (8.200 bambini assistibili).

#### IX. — Assistenza agli anziani.

L'assistenza alle persone anziane, in genere oltre i sessant'anni, ma specificatamente oltre i settanta, è uno dei problemi che si pongono con sempre maggiore forza soprattutto in una società capitalista che essendo strettamente collegata alla produzione, tende fatalmente a disinteressarsi proprio di quei cittadini che più ne avrebbero bisogno - i giovani e gli anziani - considerandoli come masse improduttive e quindi tutt'al più oggetto di un'assistenza generica e spersonalizzata.

Non dobbiamo infatti dimenticare che se nell'Italia del 1901 la percentuale di persone che superavano i 65 anni era soltanto dell'1 per cento, nella nostra città la percentuale di persone che raggiungono questa età è salita all'11,86 per cento nel 1968 toccando il 31,19 per cento, nel 1970. È quindi evidente che se il problema non verrà risolto con adeguati provvedimenti di carattere so-

ziale, tra pochi anni ci si troverà di fronte ad una situazione esplosiva la cui origine prima risale a situazioni economiche molto differenziate che nella maggioranza dei casi non garantiscono l'autosufficienza economica e che non possono certo essere risolte dall'attuale livello delle pensioni sociali.

La persona anziana si trova col pensionamento di fronte all'abbandono degli impegni collegati al lavoro, rischiando nel contempo un isolamento quasi completo sul piano sociale come conseguenza non solo della graduale scomparsa della famiglia di tipo patriarcale, ma anche dell'assenza di un qualsiasi ruolo sociale di rilievo.

L'anziano è in pratica costretto a mendicare dai familiari quell'assistenza che la società dovrebbe assicurargli in maniera adeguata considerando quanto questi ha già dato alla produzione e alla società nel corso della sua vita.

L'amministrazione comunale della nostra città ha da tempo posto l'attenzione sul fatto che la soluzione finora data al problema degli anziani, vale a dire il loro ricovero in istituto, non solo è assolutamente disumanizzante, repressiva ed equivalente ad una vera e propria morte civile del soggetto, ma è contraria a precisi indirizzi, ormai ampiamente prevalenti, che tendono a favorire la permanenza dell'anziano nel proprio tessuto sociale, consentendogli di continuare a vivere nel proprio ambiente, a contatto dei propri familiari e delle abituali conoscenze ed evitandogli così il trauma dovuto al suo trapianto nell'organizzazione, necessariamente schematica ed autoritaria, di una qualsiasi casa di riposo.

Le condizioni indispensabili affinché tale possibilità sia concretamente valida per tutti i cittadini sono: l'autosufficienza economica dell'anziano, l'abitazione a basso costo, la protezione sanitaria e sociale della comunità.

Circa la prima condizione il comune di Bologna può giustamente vantare il primato di avere anticipato di circa un decennio la istituzione della pensione sociale, in quanto già da parecchi anni erogava agli anziani privi di pensione e che non avevano altre rendite, o parenti in grado di aiutarle, un sussidio mensile sostitutivo del ricovero ed il cui ammontare è stato costantemente mantenuto pari ai minimi delle pensioni INPS.

Per quanto riguarda il secondo aspetto il comune, oltre a richiedere al Parlamento di riservare agli anziani, con adeguate norme di legge, una quota di appartamenti nell'edilizia

economica e popolare, è intervenuto per quanto possibile, assegnando gli appartamenti di proprietà comunale che dal 1967 in poi si sono resi disponibili e per i quali viene ancora richiesto un basso canone di affitto, unicamente ad anziani soli od a coppie e famiglie composte di soli anziani. Inoltre la giunta comunale, nell'intento di favorire la costruzione di nuclei residenziali e di case-albergo per anziani, ha offerto gratuitamente all'Opera nazionale pensionati d'Italia (ONPI) un appezzamento di terreno facente parte del Piano di edilizia economica e popolare sito nel quartiere Lama per costruirvi una casa-albergo composta da cellule residenziali con camere da letto, cucinotto, servizi e dotate di servizi generali collettivi (soggiorno, sala da pranzo, biblioteca, ecc.). Questa offerta non è però ancora stata accolta dall'ONPI in quanto questo ente non prevedeva la possibilità di accogliervi solo cittadini bolognesi ma anche anziani provenienti da altre città; proposta questa che non possiamo accogliere perché sarebbe in evidente contrasto con un principio fondamentale dal quale non possiamo derogare: quello cioè di mantenere il più possibile la persona anziana a contatto con l'ambiente sociale nel quale è sempre vissuta.

La terza condizione infine riguarda la creazione di una organica rete di centri periferici di assistenza domiciliare in grado di offrire agli anziani quella protezione sanitaria, sociale e materiale di cui abbisognano allorché sono privi di parenti o si trovano comunque da essi distanti.

In questo senso è già funzionante a Bologna un centro di assistenza domiciliare nel quartiere Lama e si prevede la prossima apertura di altri.

Questi centri si avvalgono dell'opera di un medico condotto, di un fisioterapista, di un assistente sanitaria, di un callista e soprattutto di collaboratrici domestiche che aiutano gli anziani nel disbrigo delle piccole faccende di casa.

Mentre i centri di quartiere per l'assistenza domiciliare agli anziani sono strutture periferiche, il fulcro di questo sistema è il Centro geriatrico (costituito dall'Istituto Giovanni XXIII col contributo del comune) il quale si propone l'obiettivo di elevare la vita media attraverso la prevenzione e le cure ambulatoriali di quelle malattie che sono più frequenti nell'età avanzata e che, se combattute in tempo con le più moderne tecniche terapeutiche, possono restituire l'anziano ad una vita autosufficiente e reinserirlo nella società.

Anche a proposito dell'assistenza agli anziani vi è però un grave limite che incombe sopra ogni intervento assistenziale degli enti locali: come possono infatti i comuni pensare di poter svolgere una politica di servizi sociali di base se non esistono a monte delle strutture democratiche capaci di interpretare realmente le esigenze della popolazione e se non si dà il via a riforme incisive che ad esempio modifichino sostanzialmente il regime di proprietà delle aree?

È quindi evidente che a questo punto occorre la volontà politica di capovolgere la situazione attuale, evitando di risolvere i gravi problemi che abbiamo via via elencati attraverso organismi verticali (ONMI, ONPI, GESCAL, ecc.) e burocratici, che per la loro stessa natura, per il fatto cioè di non essere legati al territorio ed al referente sociale nel quale devono operare, non possono certamente assolvere un'efficace azione di gestione.

In sintesi, il comune di Bologna prevede di spendere nel corso del 1971, per le varie forme di assistenza, la cifra complessiva di 4.700.000.000, incluso il costo del personale.

Non abbiamo ritenuto di affrontare il problema dell'assistenza ospedaliera e sanitaria, alla quale il comune, a norma dell'articolo 91 del testo unico della legge comunale e provinciale, è tenuto a provvedere.

Questa omissione è dovuta al fatto che i recenti incontri tra sindacati e governo e gli impegni presi da questo ultimo, fanno pensare ad una sollecita approvazione della tanto auspicata riforma sanitaria.

#### X. — Conclusioni.

A conclusione di questa esposizione vorrei, anche a nome della giunta di Bologna, concretizzare quanto detto precedentemente con una serie di proposte tese a sollecitare, in attesa del tanto auspicato sistema di sicurezza sociale, l'emanazione di una legge quadro che ristrutturati il settore dell'assistenza affidando alle Regioni, secondo l'articolo 117 della Costituzione, le funzioni di legislazione specifica ed ai comuni o a consorzi di comuni la gestione delle unità locali dei servizi.

Nel fare questa richiesta, non possiamo non rilevare che il vigente sistema assistenziale è quanto di più anacronistico si possa immaginare. Non solo tutti gli obiettivi che venivano definiti « prioritari » dal programma di sviluppo 1966-1970 (come ad esempio 3.800 nidi gestiti dai comuni, la « progressiva diffusione di case-albergo, a carattere residenziale e con servizi comuni centralizzati, riser-

vati ad anziani validi... la creazione di centri diurni di cultura, svago e assistenza geriatrica », « il riordinamento dell'assistenza di primo intervento secondo criteri uniformi, prestazioni prestabilite e preferibilmente economiche » — articolo 90 e seguenti) sono rimasti completamente disattesi, ma ancora nella relazione introduttiva al bilancio del Ministero degli interni per il 1969 si continuava ad affermare: « L'assistenza pubblica ai bisognosi racchiude un rilevante interesse generale in quanto i servizi e le attività assistenziali concorrono a difendere il tessuto sociale da elementi passivi e parassitari ».

Ebbene, vorrei chiedere a questa Commissione parlamentare in che modo concetti di questo genere si possano fare rientrare, non dico in una concezione socialista della sicurezza sociale, ma nel concetto stesso di carità cristiana.

È invece evidente che simili concezioni sono pienamente funzionali allo sviluppo capitalistico di una società che tende a privilegiare il profitto, ad occuparsi dell'uomo come oggetto e quindi come individuo da vigilare, considerando gli impieghi sociali del reddito come improduttivi.

Attualmente, da un modo errato di concepire l'assistenza, consegue che:

1) l'intervento assistenziale finisce per essere occasionale e per di più riservato a circoscritte categorie di soggetti, con la conseguente moltiplicazione di enti che oggettivamente tendono ad operare discriminazioni tra varie categorie di cittadini;

2) un certo tipo di assistenza che si esplica attraverso istituzioni sociali tendenti all'emarginazione e alla repressione del soggetto, non solo non permette il reinserimento di questo nella società, ma ne determina quasi sempre la completa esclusione.

Se gli interventi sono episodici, curativi e generalmente carenti sotto l'aspetto della formazione, ne consegue logicamente che si cerca di agire sugli effetti senza risalire alle vere cause del fenomeno. È così che ragazzi difficili vengono isolati nelle classi differenziali, gli anziani nei ricoveri, i malati di mente nei manicomi, operando in tal modo un isolamento e nello stesso tempo una concentrazione di soggetti che a contatto col loro ambiente potrebbero più facilmente essere recuperati.

Nell'attuale organizzazione assistenziale frammentaria ed irrazionale vengono a sovrapporsi dicasteri, enti pubblici, enti locali ed istituzioni private, con conseguenze deleterie per chi ne usufruisce. Gli assistiti sono

di fatto estraniati da qualsiasi partecipazione decisionale, soggetti passivi di decisioni verticistiche e burocratiche e di un sistema assistenziale che, anche quando si riferisce a spese obbligatorie, non tutela sufficientemente — per il principio della discrezionalità degli interventi — il diritto dei singoli ad essere assistiti, mentre le prestazioni che vengono offerte sono contraddistinte anche da forti sperequazioni territoriali.

Da quanto detto, se è chiaro che le attuali forme di assistenza non solo sono inadeguate, ma non corrispondono più alla realtà socio-economica che ci circonda, sarà pure evidente che una trasformazione e ristrutturazione del settore non potrà certo ispirarsi esclusivamente a valutazioni di carattere tecnico ed economico, ma dovrà ribadire in primo luogo la preminenza della dignità e dei diritti di ogni cittadino.

Il fatto che in Italia si sia operata in questi ultimi anni una profonda trasformazione che ha determinato il passaggio del nostro paese da una economia agricola ad una prevalentemente industriale e che, anche a causa dell'inserimento della donna nel processo produttivo, si sia trasformata profondamente la tradizionale famiglia di tipo patriarcale, non è di per sé indice di un vero progresso sociale, tanto più che la crescita disordinata delle città, conseguenza della mancata soluzione del problema meridionale ed in generale di quelli inerenti l'agricoltura, ha posto all'attenzione di tutti la drammatica situazione di una serie di servizi assolutamente indispensabili, ma d'altra parte largamente inferiori ai bisogni reali e attuali (pensiamo ad esempio al problema dei nidi d'infanzia).

Nel riaffermare l'esigenza di superare l'attuale atomizzazione delle competenze a livello centrale, vogliamo riaffermare l'assoluta necessità che l'organizzazione dei servizi socio-assistenziali si esprima attraverso organi decentrati e aperti alla partecipazione di tutti i cittadini.

Di qui l'esigenza di unità locali socio-assistenziali (la cui natura non dovrebbe differire dalle unità sanitarie locali) programmate dalla regione e gestite dai comuni e in grado di coordinare le attività assistenziali ora disperse tra una miriade di enti ed organizzazioni varie. Queste unità locali dovranno non solo essere dei centri a diretto contatto con le richieste ed i bisogni dei cittadini, ma dovranno contribuire ad eliminare ogni possibile trasposizione al livello delle regioni dell'attuale gestione assistenziale rigida e burocratica, attraverso organismi di base che garantiscano

gli interessi degli utenti. A questi comitati consultivi per l'assistenza dovrebbero partecipare non solo rappresentanti degli enti locali che hanno facoltà di controllo e di finanziamento, ma anche esperti, sindacalisti e cittadini del territorio nel quale si esplicano le specifiche attività assistenziali.

Vi è nel questionario che ci è stato sottoposto una domanda relativa alla « preferenza » o meno della gestione dell'assistenza esercitata direttamente dagli enti pubblici ovvero da parte di terzi con finanziamento pubblico.

Pur comprendendo che in Italia l'assistenza privata ha origini lontane nel tempo, venendo a precedere l'intervento dello Stato in questo campo, oggi non si può pensare ad un sistema moderno di sicurezza sociale che non sia organizzato dallo Stato.

L'articolo 38 della Costituzione pur riconoscendo che l'assistenza privata è libera, stabilisce innanzi tutto che all'assistenza sociale provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato.

A questo proposito non possiamo non denunciare una prassi ed una interpretazione errata da parte del Governo del sopraindicato articolo 38 della Costituzione: se in questo articolo si afferma che l'assistenza privata è libera, non si può interpretare questa libertà come mancanza di un qualsiasi controllo da parte dello Stato, controllo che invece non manca per gli enti locali.

In primo luogo riteniamo che un corretto controllo dell'amministrazione pubblica da parte dei cittadini non possa prescindere dalla conoscenza dei fondi che il Ministero dell'interno eroga ad enti pubblici e privati.

Per concludere, anche dando una interpretazione « pluralistica » degli interventi assistenziali, non si può non considerare gli interventi privati come integrativi di quelli organizzati dallo Stato, e con pieno diritto-dovere da parte di quest'ultimo di controllarne la rispondenza agli interessi della collettività.

Se i servizi socio-assistenziali debbono essere intesi come strumenti che tendono a rimuovere l'esclusione, la selezione e la disuguaglianza dei cittadini, agendo soprattutto in via preventiva; se alle regioni, secondo i dettami dell'articolo 117 della Costituzione, dovranno essere affidati compiti primari (legislativi e amministrativi) in materia assistenziale; se l'assistenza non sarà più concepita in senso caritativo e come qualcosa che cade dall'alto, ma come un impegno permanente della società nei confronti di cittadini uguali

non solo nei doveri ma nei diritti, non si potrà fare a meno di utilizzare in maniera più organica gli stanziamenti destinati alle iniziative assistenziali istituendo un fondo nazionale per i servizi sociali.

Questo « Fondo nazionale per i servizi sociali » dovrebbe essere alimentato dal prelievo fiscale, che in uno Stato moderno non può non essere progressivo.

Tutti gli enti pubblici nazionali e locali che svolgono un'attività assistenziale (compreso la AAI, gli ECA, le IPAB, l'ONMI ecc.) in questa prospettiva non dovrebbero più sussistere e quindi dovrebbero essere liquidati, assegnando il loro patrimonio agli enti locali che li utilizzeranno per l'organizzazione dei servizi.

Si propone altresì che siano sottratte tutte le competenze assistenziali al Ministero degli interni, passandole al Ministero della sanità e servizi sociali, proprio per non continuare a collegare assistenza e ordine pubblico.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'assessore Tondi del comune di Bologna per la sua esposizione che arricchisce la nostra indagine dell'esperienza di un comune che si trova in una situazione diversa non solo dal punto di vista regionale, ma anche come indirizzo politico, rispetto a quelli sentiti precedentemente.

I colleghi che desiderino chiarimenti o porre quesiti all'assessore sono invitati a farlo.

**ALFANO.** Lei ci ha parlato di nidi d'infanzia costruiti da parte del comune di Bologna e di due nizi aziendali: nella seconda parte della sua esposizione lei ha criticato la presenza di questi due asili-nido. Desidero sapere se il comune di Bologna ha fatto dei passi presso le industrie per l'apertura di asili nido?

Inoltre vorrei anche sapere se lei ritiene giusto che il comune non debba interamente assumere l'onere di questa assistenza.

Inoltre non ho capito quanti cittadini anziani godono del ricovero.

Vorrei conoscere il numero di questi cittadini e il numero dei buoni alimentari.

Mi pare che lei abbia detto che l'assistenza ai minori presso terzi è data da istituti privati a 240 bambini, ma su quanti bambini? Non sono pochi 240 bambini assistiti rispetto alla cittadinanza bisognosa di Bologna?

Lei ci ha anche parlato degli istituti privati: come effettua il comune di Bologna il controlli su questi istituti? Vorremmo anche conoscere il numero di questi istituti e se

l'affidamento a tali istituti avviene mediante una delibera consiliare.

**TONDI, assessore all'assistenza e ai problemi sociali e al lavoro del comune di Bologna.** Il comune di Bologna è contro i nidi aziendali e a favore dei nidi territoriali per ragioni di vario genere tra cui quelle sanitarie e quelle psico-educative.

**ALFANO.** La realizzazione è del 1965.

**TONDI, assessore all'assistenza e ai problemi sociali e al lavoro del comune di Bologna.** Noi ne abbiamo già 5, oggi. Nel 1967 erano due. A proposito del pagamento delle rette nelle scuole materne, chi paga qualcosa, lo paga solo per la refezione: un bicchiere di latte; un pasto completo a mezzogiorno; merenda al pomeriggio, e questo per un massimo di 5.000 lire al mese.

**ALFANO.** E lei ritiene giusto questo contributo?

**TONDI, assessore all'assistenza e ai problemi sociali e al lavoro del comune di Bologna.** Certo, perché a godere della refezione scolastica è il figlio dell'industriale, il figlio dell'operaio e il figlio del disoccupato che appartiene ad una famiglia disastata da tutti i punti di vista; perché dovrei far pagare a tutti, secondo lei?

**ALFANO.** Per non umiliare il ragazzo. Lo Stato dovrebbe pagare, secondo me.

**TONDI, assessore all'assistenza e ai problemi sociali e al lavoro del comune di Bologna.** Se paga lo Stato non ne discuto. Ma è il comune che paga, in pratica, e ha speso l'anno scorso un miliardo e 700 milioni. Il fatto è che se riesco a recuperare 4 o 500 milioni dalle famiglie, mi pare che questa sia una saggia politica amministrativa.

Per quel che riguarda gli anziani, i dati risultano dai rendiconti allegati alla mia relazione. Comunque, l'andamento è questo: nel 1970 ricoveri in case di riposo 648, per una spesa annua di 340 milioni. Ricoveri di inabili e malati cronici in ospedali geriatrici, sempre per il 1970, n. 473 per una spesa di 840 milioni; assistenza domiciliare (sussidi in luogo di ricovero) sempre per il 1970: n. 661 per una spesa di 132 milioni.

**ALFANO.** Grazie. Sarebbe possibile conoscere anche il numero di quanti hanno richiesto il ricovero?



TONDI, *assessore all'assistenza e ai problemi sociali e al lavoro del comune di Bologna*. Io ho l'impressione che si possa dire che, rispetto alle richieste, siamo nell'ordine del 100 per cento di accettazione per tutti gli anziani. Noi le richieste di ricovero di sani le spuntiamo con estremo rigore, anche per evitare, nei limiti del possibile, la istituzionalizzazione; ma nel caso di malati e cronici si può dire che vengono accolti al 100 per cento.

Il controllo sugli istituti ai quali affidiamo i bambini, lo esercitiamo in due modi: attraverso *équipes* medico-psico-pedagogiche che controllano quasi diuturnamente l'andamento delle condizioni psico-pedagogiche dei bambini; e attraverso l'intervento sistematico delle assistenti sociali.

ALFANO. Qual'è il numero delle assistenti sociali?

TONDI, *assessore all'assistenza e ai problemi sociali e al lavoro del comune di Bologna*. Una quindicina del comune, e stiamo facendo un concorso per assumerne altre, perché sentiamo la necessità di potenziare questo servizio.

FOSCHI, *relatore*. Mi pare che la relazione dell'assessore di Bologna sia estremamente concreta, e ci ha dato dei dati molto precisi desunti da una esperienza che credo possa essere significativa. Mi par anche che vi siano delle scelte, all'interno di questa relazione, che fa piacere vedere anche perché sono, in qualche misura, tali da contraddire a talune facili argomentazioni che in questo periodo vengono portate avanti da altre parti, senza tener presente quale è la realtà di partenza, dalla quale occorre poi prevedere talune prospettive.

Mi interesserebbe sapere se, in questo settore, avete anche realizzato un programma di prevenzione, o in che cosa ritenete che si possa incidere, in termini preventivi, nel settore dell'assistenza sociale per talune cause di disadattamento, oppure dell'*handicap*, oppure della situazione di carenza familiare e via di seguito. E anche, sotto questo profilo, avrei desiderio di conoscere la situazione delle famiglie; e se ritiene che in questo genere di riforma il discorso dell'intervento familiare, dell'utilizzo della famiglia, sia importante.

Infine chiedo se ritiene che le unità locali dei servizi debbano coincidere con la dimensione comunale e debbano essere

espressione diretta del comune, oppure debbano, invece, coinvolgere in qualche modo più ampi territori che vanno dimensionati anche su parametri o *standard* intercomunali, a seconda della grandezza dei comuni.

TONDI, *assessore all'assistenza e ai problemi sociali e al lavoro del comune di Bologna*. Preferisco cominciare da quest'ultima richiesta perché mi è più chiara. Almeno dal mio modo di vedere le cose – in coerenza del resto con tutto l'orientamento della nostra politica amministrativa – vedrei, come misura più ampia nell'ambito del comune, per l'unità locale di servizi, il quartiere. Se dovessi fare una scelta fra questa e una dimensione più ristretta, sceglierei quella ancora più ristretta. Comunque mi pare che, in una città come la nostra, avere 18 unità locali dei servizi, non dico significherebbe aver risolto il problema pur sì vasto; però credo che ci avvicineremmo di molto alla soluzione. Secondo me, la dimensione giusta è quella del quartiere. Noi siamo orientati ad avere 18 unità locali dei servizi che comprendono anche il nucleo di base dei servizi sanitari cioè i poliambulatori.

Circa la gestione bisogna dire che la scelta della amministrazione è orientata sul decentramento. C'è a Bologna un vivacissimo dibattito intorno ai quartieri e c'è da parte di tutti la convinzione profonda che è necessario avere il coraggio di decentrare tutto quello che si può decentrare.

Secondo il mio parere, quindi l'unità locale dei servizi dev'essere gestita dai quartieri in modo estremamente autonomo.

Sono profondamente convinto che la famiglia è uno dei momenti fondamentali nella società e che quello che conta è la prevenzione delle cause che possono determinare la necessità di interventi di carattere assistenziale.

Ho la sensazione che quando avremo costruito completamente questo tipo di struttura decentrata, saremo in condizione di conoscere meglio i quartieri, saremo in grado di prevenire il crearsi di certe situazioni che portano alla necessità di istituzionalizzare i bambini o cose di questo genere.

FOSCHI, *relatore*. Sono d'accordo circa la risposta, ma se fosse possibile, pur rendendomi conto che è difficile farlo, vorrei sapere se avete tentato qualche esperienza di prevenzione o qualche programma per conoscere meglio alcune realtà di quartiere.

TONDI, *assessore all'assistenza e ai problemi sociali e al lavoro del comune di Bologna*. Abbiamo una struttura sul piano sanitario che ci consente il controllo sistematico dei bambini dal momento in cui nascono fino al termine della scuola media cioè vi sono degli ambulatori scolastici che agiscono al livello dei quartieri e che hanno sotto controllo tutta la popolazione scolastica. Nonostante questa esperienza, però, i nostri interventi sono tardivi.

Vi sono bambini che vengono a contatto con il medico al secondo, al terzo e addirittura al sesto anno di età per cui si scoprono delle malformazioni che, scoperte in precedenza, potevano essere eliminate.

LAVAGNOLI. Mi pare che prima lei abbia detto che la spesa preventivata nel bilancio del comune di Bologna per quanto riguarda l'assistenza sia attorno ai quattro miliardi e settecento milioni. Desidero sapere quanto incide la spesa del personale sul tutto.

TONDI, *assessore all'assistenza e ai problemi sociali e al lavoro del comune di Bologna*. La spesa del personale è di un miliardo e quattrocento milioni su quattro miliardi e settecento milioni. Il personale compreso in questa cifra è quello degli uffici, della refezione scolastica e dei nidi.

PRESIDENTE. Lei ha parlato del tentativo di coordinamento dell'assistenza con gli ECA.

Domando se si è tentato di fare un'anagrafe dell'assistenza con la collaborazione degli ECA, al livello comunale.

Un'altra domanda che desidero farle è questa. In un recente dibattito sull'assistenza, avvenuto a Forlì, è stato sostenuto da alcuni che l'unità assistenziale dei servizi dovrebbe non soltanto coincidere, ma addirittura essere inserita e alle dipendenze dell'unità sanitaria locale. Io non sono d'accordo. Quale è la sua opinione?

TONDI, *assessore all'assistenza e ai problemi sociali e al lavoro del comune di Bologna*. Credo che il peso degli ECA sia ormai insignificante. L'anagrafe dell'assistenza si sta impiantando attraverso i quartieri: è il quartiere che fa la foto della situazione reale di bisogno e che tende ad organizzare tutte le misure preventive e curative e di recupero necessarie.

Circa la seconda domanda, sono d'accordo con lei cioè l'unità sanitaria locale e quella

dei servizi possono coincidere sul piano geografico e territoriale, ma sono due istituzioni che si devono muovere in modo autonomo.

Secondo me, agiscono su due piani diversi, anche se non contrastanti.

LODI ADRIANA. Pur conoscendo la situazione vorrei fare una domanda che ho posto anche ad un altro amministratore pubblico. Il comitato di assistenza e beneficenza presso la prefettura dovrebbe coordinare l'intervento nelle varie Opere pie. Siccome il comune ha i suoi rappresentanti all'interno di diverse Opere pie e siccome credo che, in linea generale, in tutta Italia, il comitato di assistenza e beneficenza si limiti a controllare i bilanci delle Opere pie e non a coordinarle: c'è stata una qualche attività del vostro comune a coordinare queste Opere pie?

Altra domanda. Si è parlato delle condizioni dei bimbi e di alcuni esperimenti in corso. Ora, attraverso il comune o attraverso queste Opere pie o altri Enti, si è dato vita a tentativi di istituzionalizzazione?

TONDI, *assessore all'assistenza e ai problemi sociali e al lavoro del comune di Bologna*. Da parte della provincia non ci sono controlli sulle Opere pie. La prefettura, attraverso il comitato di assistenza e beneficenza, si limita al controllo. Noi, almeno per quanto riguarda personalmente la mia gestione, qualche tentativo di coordinamento l'abbiamo fatto, tanto è vero che in rapporto alla seconda questione sollevata dalla onorevole Lodi, siamo riusciti, muovendoci in accordo con i nostri rappresentanti nel consiglio di amministrazione di un'Opera pia, a realizzare un primo esperimento di nuclei-famiglia che in questo momento ha dato risultati positivi.

Per quanto ci riguarda, ho accennato agli istituti di proprietà specifica del comune, di una colonia profilattica per bambini un po' disadattati (quasi mai psichicamente, ma nel comportamento, più che altro; oppure bambini che provengono da famiglie in sfacelo). Siamo riusciti per l'anno prossimo a ridurre drasticamente alla metà tale numero di ospiti, affidando una parte di essi, che dovrebbero tornar nella colonia, a gruppi di famiglie, a coppie di coniugi che siano disposti - sotto il controllo del comune - a sviluppare un certo tipo di educazione, di custodia. In questo modo si evita di mandare questi ragazzi in collegio dove i ragazzi stessi non traggono i risultati sperati dato che ogni anno scolastico si rinnova una parte degli ospiti e quindi ri-

cominciare da capo dal punto di vista pedagogico, e anche da quello sanitario.

L'orientamento mio è di arrivare a smantellare una istituzione come questa e direi - tornando alla domanda della onorevole Lodi - anche per quanto riguarda le Opere pie.

E a proposito di questi ragazzi siamo già intervenuti nei confronti del provveditore, affinché essi vadano a scuola nelle scuole normali, cioè non frequentino le loro scuole particolari, sempre chiusi nel loro ambiente, ma vivano nelle scuole normali un altro tipo di esperienza risultando, in definitiva, meno massificati. Siamo arrivati a questa decisione

anche su proposta dei nostri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione dell'ente, ed è questo il tipo di coordinamento che intendiamo fare.

**PRESIDENTE.** Possiamo considerare conclusa la nostra seduta, manifestando i sentimenti della nostra più viva gratitudine all'assessore Tondi non solo per la sua relazione, ma anche per le risposte, veramente esaurienti, date ai quesiti che gli sono stati rivolti da parte dei colleghi.

**La seduta termina alle 20,45.**

PAGINA BIANCA

**ALLEGATI ALL'INTERVENTO DELL'ASSESSORE TONDI  
RELATIVI AL COMUNE DI BOLOGNA**

PAGINA BIANCA

## ALLEGATO 1.

## ISTITUZIONI PRE E PARASCOLASTICHE COMUNALI E SERVIZIO DI REFEZIONE

| ANNO<br>S COLASTICO | ISTITUZIONI       |            |                                |                    | REFEZIONE SCOLASTICA |          |                   |            |            |            |            |
|---------------------|-------------------|------------|--------------------------------|--------------------|----------------------|----------|-------------------|------------|------------|------------|------------|
|                     | Scuola<br>materna | Educatório | Scuole<br>speciali<br>e aperto | Totale<br>iscritti | Numero<br>iscritti   | Gratuiti | Paganti           |            |            |            |            |
|                     |                   |            |                                |                    |                      |          | Totale<br>paganti | 3<br>1.000 | 2<br>2.000 | 1<br>3.000 | 0<br>5.000 |
| 1957-58 . . . .     | 4.537             | 6.078      | 347                            | 10.962             | 7.287                | —        | —                 | —          | —          | —          | —          |
| 1961-62 . . . .     | 6.996             | 6.490      | 475                            | 13.961             | 11.818               | —        | —                 | —          | —          | —          | —          |
| 1965-66 . . . .     | 7.949             | 7.417      | 703                            | 16.069             | 13.780               | 3.724    | 10.506            | 3.951      | 2.872      | 2.105      | 1.578      |
| 1966-67 . . . .     | 8.696             | 7.160      | 714                            | 16.570             | 14.104               | 3.084    | 11.020            | 3.640      | 2.988      | 2.360      | 2.032      |
| 1967-68 . . . .     | 9.881             | 7.321      | 720                            | 17.922             | 15.854               | 2.975    | 13.896            | 3.807      | 3.377      | 2.894      | 2.935      |
| 1968-69 . . . .     | 10.109            | 8.218      | 728                            | 19.055             | 16.871               | 2.841    | 13.013            | 3.568      | 3.614      | 3.180      | 3.534      |
| 1969-70 . . . .     | 10.964            | 9.380      | 719                            | 21.063             | 18.854               | 2.961    | 15.893            | 3.634      | 3.748      | 3.668      | 4.843      |
| 1970-71 . . . .     | 11.400            | 10.439     | 681                            | 22.520             | 20.715               | 2.905    | 17.810            | 3.548      | 3.859      | 4.021      | 6.382      |

## ALLEGATO 2.

## RICOVERO DI MINORI IN ISTITUTO

| ANNI           | Retta media giornaliera | Numero medio ricoverati (1) | Giornate di presenza | Spesa annua |
|----------------|-------------------------|-----------------------------|----------------------|-------------|
| 1964 . . . . . | 725                     | 507                         | 130.867              | 94.909.975  |
| 1965 . . . . . | 943                     | 472                         | 111.516              | 105.112.180 |
| 1966 . . . . . | 979                     | 425                         | 103.642              | 101.452.395 |
| 1967 . . . . . | 1.024                   | 309                         | 104.492              | 106.941.415 |
| 1968 . . . . . | 1.098                   | 289                         | 95.653               | 105.078.505 |
| 1969 . . . . . | 1.202                   | 277                         | 88.589               | 106.484.100 |
| 1970 . . . . . | 1.400                   | 240                         | 100.000              | 140.000.000 |

(1) A questo dato, che riguarda i bambini ricoverati in istituti, collegi, ecc. ai quali il comune corrisponde una retta di mantenimento, vanno aggiunti i 100-130 bambini ospitati permanentemente presso la Colonia permanente di Casaglia che è gestita direttamente dal comune.

## ALLEGATO 3.

## RICOVERO DI INABILI IN CASE DI RICOVERO PER ANZIANI

| ANNI           | Numero medio assistiti | Spesa annua | Stanziamiento ammesso CCFL |
|----------------|------------------------|-------------|----------------------------|
| 1964 . . . . . | 580                    | 164.579.270 | 130.000.000                |
| 1965 . . . . . | 588                    | 177.260.825 | 135.000.000                |
| 1966 . . . . . | 590                    | 182.825.215 | 160.000.000                |
| 1967 . . . . . | 587                    | 202.926.230 | 180.000.000                |
| 1968 . . . . . | 600                    | 238.671.930 | 180.000.000                |
| 1969 . . . . . | 584                    | 268.076.670 | 215.000.000                |
| 1970 . . . . . | 648                    | 340.000.000 | 340.000.000                |



## ALLEGATO 4.

## RICOVERO DI INABILI MALATI CRONICI IN OSPEDALI GERIATRICI

| ANNI           | Numero medio assistiti | Spesa annua | Stanziamiento ammesso CCFL |
|----------------|------------------------|-------------|----------------------------|
| 1964 . . . . . | 577                    | 400.000.000 | 400.000.000                |
| 1965 . . . . . | 541                    | 412.000.000 | 412.000.000                |
| 1966 . . . . . | 562                    | 459.870.010 | 430.000.000                |
| 1967 . . . . . | 535                    | 452.305.315 | 440.000.000                |
| 1968 . . . . . | 530                    | 488.344.835 | 465.000.000                |
| 1969 . . . . . | 500                    | 520.000.000 | 510.000.000                |
| 1970 . . . . . | 473                    | 840.000.000 | 840.000.000                |

## ALLEGATO 5.

## ASSISTENZA DOMICILIARE

*(Sussidi in luogo di ricovero)*

| ANNI           | Numero medio assistiti | Spesa annua | Stanziamiento ammesso CCFL |
|----------------|------------------------|-------------|----------------------------|
| 1964 . . . . . | 687                    | 79.565.745  | 80.000.000                 |
| 1965 . . . . . | 647                    | 92.681.500  | 91.500.000                 |
| 1966 . . . . . | 708                    | 116.942.500 | 120.000.000                |
| 1967 . . . . . | 684                    | 114.865.500 | 120.000.000                |
| 1968 . . . . . | 705                    | 128.073.000 | 120.000.000                |
| 1969 . . . . . | 712                    | 134.188.000 | 130.000.000                |
| 1970 . . . . . | 661                    | 115.173.000 | 132.000.000                |

## SPESA ANNUA PER L'ASSISTENZA SANITARIA

*(Escluse le spese di personale)*

| ANNI           | Iscritti<br>alle cure<br>sanitarie<br>gratuite | Medicinali,<br>presidi chi-<br>rurgici,<br>visite, cure<br>ed accerta-<br>menti am-<br>bulatoriali | Protesi or-<br>topediche,<br>acustiche<br>e dentarie | Trasporto<br>di<br>ammalati | Assistenza<br>ospedaliera | TOTALE      |
|----------------|------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------|-----------------------------|---------------------------|-------------|
| 1964 . . . . . | 6.395                                          | 48.437.025                                                                                         | 5.999.870                                            | 5.410.120                   | 196.870.417               | 256.717.432 |
| 1965 . . . . . | 6.851                                          | 58.856.045                                                                                         | 5.560.730                                            | 5.473.945                   | 277.823.773               | 347.714.493 |
| 1966 . . . . . | 7.026                                          | 69.232.780                                                                                         | 4.764.615                                            | 6.293.450                   | 278.862.145               | 359.152.990 |
| 1967 . . . . . | 6.645                                          | 62.582.040                                                                                         | 4.944.515                                            | 5.999.225                   | 281.852.800               | 355.378.580 |
| 1968 . . . . . | 5.778                                          | 69.617.440                                                                                         | 5.257.245                                            | 5.567.590                   | 272.656.000               | 353.098.275 |
| 1969 . . . . . | 5.260                                          | 71.352.810                                                                                         | 6.000.000                                            | 7.500.000                   | 310.919.880               | 395.772.690 |
| 1970 . . . . . | 5.036                                          | 70.000.000                                                                                         | 9.500.000                                            | 9.500.000                   | 414.000.000               | 503.000.000 |